



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Le relazioni che viviamo Le realtà più importanti della nostra vita

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
(16 settembre 2015)

Buona sera,

il tema di questa sera sono le relazioni che noi abbiamo. Punto di partenza: l'uomo non è creato, non viene al mondo tutto fatto, ma partecipa al suo farsi, è con-creatore di se stesso. È una parola grossa "con-creatore", ma è proprio così! È fatto a immagine di Dio anche con questo aspetto di realizzare una realtà che prima non c'era, non c'è, e dopo c'è, che è la realtà della propria persona. Ognuno ha questo compito di *realizzare se stesso*, e alla fine lui è quello che ha realizzato lui per l'eternità. C'è giustizia davanti a Dio, perché nessuno potrà dire: «Come mai quell'altro è migliore?», eh, ha lavorato di più per realizzare se stesso, ha camminato di più! E quindi ognuno realizza una sua realtà che resta poi per l'eternità.

Gli "agire" dell'uomo che realizza questa realtà della persona sono quattro. Il primo è **il pensiero**, quello che la persona pensa. Quindi tutto quello che ci gira dentro, tutta la realtà interiore, tutto quello che noi ragioniamo, che noi riflettiamo, che noi sentiamo interiormente, che noi viviamo interiormente, quindi tutta la realtà della persona al suo interno, che resta dentro di lui e che può emergere o non emergere, ma questa è la prima realtà.

Di fatti l'uomo scopre, l'uomo inventa, l'uomo pensa, riflette, decide. Pensate a tutta l'attività decisionale: fa tutto parte del pensiero. L'uomo si rende conto, l'uomo si sposta da una parte all'altra nella vita, non resta una linea sempre retta; non siamo capaci a tenere una linea retta, ogni tanto cambiamo un po' direzione e siccome la direzione che noi abbiamo non è mai perfetta, ogni tanto correggerla un poco va anche bene. Dunque questa è la prima attività della persona.

La seconda attività è **la relazione con gli altri**, che è proprio il tema di questa sera, quindi non ne parlo perché ne parliamo poi. La terza attività è **fare, agire, realizzare**, il muovere le mani, costruire, distruggere: tutto quello che è l'azione dell'uomo. Di fatto l'azione è poi il punto di arrivo, ed è un po' la prova del nove di tutto quello che c'era prima. Com'era quello che c'era prima? Lo vedo guardando l'azione della persona. Ma guardate che l'azione può manifestare, ma può anche non manifestare tutto quello che c'è dietro.

Facciamo un esempio: a mezzogiorno in punto quest'oggi, c'era una persona che guidava la macchina per Torino. Questa persona era stata chiamata da un amico che era in difficoltà, che aveva

problemi: «Vieni ad aiutarmi, ho bisogno di aiuto», e costui parte, prende la macchina, e va per aiutare questo amico. Contemporaneamente, non lontano da lui nella città, c'è un altro che sta guidando la macchina, ha finito il suo turno di lavoro, è stanco e sta tornando a casa per un meritato riposo dopo tutto il suo impegno e la sua fatica.

Contemporaneamente alla stessa ora, non lontano di lì, c'è un altro che guida la macchina. È uno che ha voglia di far niente, e ha deciso di fare un po' di giri per la città in macchina. Si vede che a lui la benzina non costa, allora così proprio per far passare il tempo, perché non ha voglia di fare qualcosa di impegnato, gira a vuoto nella massima pigrizia e disimpegno e consumo di benzina.

Contemporaneamente, non lontano di lì, c'è un altro che guida la macchina; è uno arrabbiatissimo, uno inferocito, che ha deciso di vendicarsi con una persona che conosce e sta andando a compiere la sua vendetta. Sta andando a fare qualcosa di brutto e di cattivo nei confronti di quella persona della quale ha deciso di vendicarsi, sta guidando la macchina per andare a vendicarsi.

Contemporaneamente un po' più lontano c'è ancora di peggio. C'è uno che sta andando a uccidere. Progettato, tutto pronto, tutto fatto, sta andando a uccidere un altro. Allora ditemi: l'agire, il fare di guidare la macchina, è una cosa buona o è una cosa cattiva?

Dipende! Dipende da quello che dicevo prima, dalla cosa che c'è dietro: *il pensiero*, la relazione. *L'azione* è la manifestazione, l'azione è la prova del nove di tutto quello che c'è dietro, se funziona o non funziona, se è giusto o non è giusto. Perché se il pensiero è un pensiero violento, se la relazione è una relazione contraria, l'agire verrà poi di conseguenza. Se il pensiero è positivo, è affettuoso, se l'azione che uno vuol fare è di aiuto, di sostegno, l'agire diventa poi quello positivo. Dunque, l'agire è il punto d'arrivo del pensiero e della relazione.

Ma c'è ancora un quarto agire, che potrà sembrare meno importante, e che invece ha veramente un'importanza grande. Bisogna capirne il significato che è "*celebrare*". Guardate che non sto parlando di celebrazioni religiose, sì, anche di celebrazioni religiose, ma ci sono le celebrazioni civili, ci sono le celebrazioni di tutti i tipi: della famiglia, dei gruppi, eccetera. Cos'è *la celebrazione*? La celebrazione è la manifestazione del senso di quello che io faccio. È il momento in cui attraverso il simbolo, attraverso un gesto particolare, attraverso elementi standardizzati, la persona dice qual è il senso profondo della sua vita. La celebrazione religiosa, è chiaro: il senso profondo del cristiano nella Celebrazione Eucaristica, è unirsi a Cristo e andare a Dio; unirsi a Cristo e ai fratelli è una celebrazione comunitaria, è andare assieme a Dio.

Prendiamo un'altra celebrazione caratteristica: la partita di calcio allo stadio. Voi direte: «E' una celebrazione?». Certo! È una liturgia! Non è una liturgia Eucaristica, non è una liturgia religiosa. Ma perché è una liturgia? Perché ha gli elementi tipici della liturgia. Allo stadio ci sono dei canti propri dello stadio; allo stadio si va con dei vestiti propri per andare allo stadio, ad esempio a quelli con i colori della propria squadra, e così via; allo stadio si reagisce assieme.

Non so se avete pratica dello stadio, io ci sono andato una volta in tutta la mia vita e basta. Ma alla televisione l'avrete visto tante volte, un calcio verso la porta, e un palo, si alza un coro che non è stato programmato, ma viene istintivo: è un significato. Oppure un gol e sentite tutto un altro coro, e così via. Questa è un'esperienza interessante: ai campionati mondiali di tanti anni fa, negli anni '80, ero a Caselette dove abbiamo una casa che è un po' sopra il paese, sotto c'è il paese e questa casa è un po' sopra. Abbiamo seguito una partita dell'Italia stando fuori sul terrazzo, a sentire cosa veniva su dal paese: oh, seguivi la partita eh! E non è che la gente si fosse messa d'accordo tra una casa e l'altra, ma veramente fu una realtà corale. Questa è una espressione di liturgia.

Pensate la discoteca, la discoteca per tanti giovani è un'espressione di liturgia, perché vanno vestiti in un certo modo, c'è musica in un certo modo, c'è chi presiede in un certo modo, il Deejay eccetera, e per loro è il significato della loro vita: «La nostra vita è "sballo", la nostra vita è divertimento, la nostra vita è festa, la nostra vita vuol dire quello».

La famiglia che si raduna per un compleanno. La famiglia dice a se stessa che cosa vuol vivere, che cosa vuole essere. Non può dirlo nella vita di tutti i giorni perché uno va a lavorare di qui, l'altro va a scuola di là, l'altro fa quell'altra cosa. Ma in quel momento si dice, si rappresenta, si fa vedere cosa vuole essere la famiglia: vuole essere una realtà unita che va d'accordo, che fa festa, e così via.

Le celebrazioni civili, il 2 giugno e così via, dove lo Stato dice a se stesso: «Ecco io ci sono, sono forte», pensate le sfilate delle Forze armate, eccetera: «Questo sono io, sappiatelo! Non posso far sfilare le Forze armate tutti i giorni, ma una volta ve le faccio vedere e manifesto quello che io sento, quello che io voglio vivere», dunque, c'è anche questa realtà.

Ma la realtà cardine, la realtà più importante, in cui vanno a finire le altre realtà, è proprio quella della *relazione*. Pensate al pensiero: “io penso!”, e pensate a quante volte pensate a delle altre persone, quanti dei vostri pensieri sono orientati ad altre persone: pensate a questo, pensate a quello, pensate a quell'altro, pensate alla relazione che avete con uno, con l'altro e con l'altro. Quanti vostri pensieri, quanto vostro agire è indirizzato alla relazione, quante cose fate per qualcun altro.

Ma guardate che è abbastanza comune che anche la persona che è in ufficio, in cuor suo può darsi che lavori per il datore di lavoro, ma potrebbe anche lavorare per la sua famiglia. Per cui fa bene il suo lavoro, si impegna, ma perché vuole che la sua famiglia abbia la garanzia di un reddito, sia tranquilla, a posto, serena. Quindi il lavoro può essere in funzione della relazione con il datore di lavoro, ma potrebbe essere in funzione di relazione con i suoi cari, con se stessa, la prima relazione è “con se stesso”, potrebbe essere questa la realtà che sente di vivere in maniera più forte.

La relazione è l'elemento che dà origine alla maggior gioia nella vita delle persone, non esiste una sorgente di gioia più grande che non la relazione. Pensate a quella relazione particolare profonda, bellissima che è l'amore, ma non c'è solo quello, c'è anche una forma che non è un amore così coinvolgente, ma che fa star bene. Certe feste con gli amici: sì, c'è una realtà di amore, ma c'è uno *star bene* con quelle persone, c'è proprio la percezione di *serenità*, di *pace*, di *essere al proprio posto*: «Mi va bene!». Pensate a quanti vanno in un ambiente, in un gruppo, partecipano a delle attività perché stanno bene con quelle persone, quindi alla fine è la relazione!

Non è neanche che cosa si fa, ma si fa qualcosa per avere il modo di vivere la relazione. Sono molti i gruppi che funzionano così, fanno quello, ma potrebbero anche fare qualcos'altro, perché il vero motivo è trovarsi: la relazione! Ci sono addirittura gruppi che si chiamano “di consumo”, soprattutto gruppi adolescenziali, giovanili, ma potrebbero anche essere di persone di 40 – 50 – 60 anni. Cioè, le persone si trovano e dopo che si trovano dicono: «Allora cosa facciamo? Cosa facciamo quest'oggi? Cosa facciamo stasera?», è chiaro che il motivo del trovarsi non è che cosa si fa, ma è il trovarsi. Poi bisogna pur far qualcosa. Qualche volta, soprattutto nei gruppi più giovani, tutto il tempo, o talmente tanto tempo, viene passato nel discutere che cosa fare, che alla fine il gruppo non fa più niente, si rimane lì tranquillamente. Ma guardate che non sono così dispiaciuti, disperati, perché in realtà hanno raggiunto lo scopo vero che era *stare assieme*. Il che cosa fare viene dopo, quindi la forza della relazione nella vita delle persone, la sorgente di gioia, di interesse della relazione che c'è nella vita nostra.

Naturalmente questa bella medaglia della gioia che viene dalla relazione, ha un rovescio. Le sofferenze più grandi nella vita di una persona vengono dalle relazioni. Non c'è causa di sofferenza più grande che non quella di una relazione che non funziona, che si è rotta, di un tradimento, di un allontanamento, di una perdita.

Cos'è la morte di una persona cara? Pensate che i manuali riportano questo fenomeno: muore una persona cara, e uno va dallo psicologo perché ha un problema. Dice: «Sì, sono dispiaciuto, ho pianto tanto, ma sono anche contento. Ma che cosa mi capita?». Calma! Distinguiamo! La contentezza che la persona sia morta può venire dal fatto che la persona non soffre più: sei contento che non soffre più. Ma potresti anche essere contento perché non devi più correre avanti e indietro all'ospedale, non hai più tempo per niente e sei bloccato lì, passi le notti; hai finito questa fatica, questo stress, puoi sentire un sollievo, una gioia che è relazione nei tuoi

confronti. Ma contemporaneamente senti la sofferenza di questa relazione che non puoi più vivere come prima: «Perché te ne sei andato? Perché mi hai lasciato?».

La sapete quella là? Al cimitero un uomo piangeva sulla tomba di un altro uomo: «Ma perché sei morto? Ma non dovevi morire! Ma perché te ne sei andato?», passa uno che lo vuole consolare dice: «Ma coraggio! Ha perso un suo compagno?», e lui: «Ma che compagno? Questo era il primo marito di mia moglie!».

Dunque questa realtà della relazione, di questo dolore che viene proprio dal fatto che non si può più vivere in maniera così tangibile la relazione. Pensate a proposito di questa materialità, fisicità della relazione, quello che dice San Giovanni nella sua Seconda Lettera: «*Quelli che dicono di amare Dio che non vedono, e non amano il prossimo che vedono, sono bugiardi*». Magari, guardate che è anche possibile che uno non sia cosciente di essere bugiardo, di mentire, perché l'uomo mente a se stesso e tante volte non si rende conto di mentire a se stesso. Ma la relazione ha questa dimensione proprio materiale, forte, visibile, che si sente.

Pensate che la relazione non si interrompe mai: una relazione una volta che è iniziata, non ha più fine. Questa è una caratteristica che corrisponde a quella della comunicazione, sapete che la comunicazione non finisce mai. Perché se uno mi manda un SMS, una mail, e io gli rispondo, poi lui mi risponde, poi non gli rispondo più, e anche se non gli rispondo più è un modo di rispondere anche quello. Uno resta lì: «Come mai non mi risponde più?», è una risposta anche quella!

Allo stesso modo di come non finisce la comunicazione, non finisce la relazione. Parlavamo di defunti, perché è proprio un elemento estremo quello del morto, pensate a tutta la relazione che la gente vive coi propri cari defunti. A me capita uscendo dal Rebaudengo di passare ogni tanto dal Cimitero, quando arriva metà ottobre e fino a metà novembre, devo tenere conto che mi conviene fare un'altra strada e non passare dal Cimitero, perché ci sono i vigili, c'è il traffico, non è così comodo passare di lì. Gli altri mesi dell'anno passi velocemente senza problemi. Però c'è sempre gente e io ho occasione di vederlo regolarmente. Che cosa cerca quella gente? Cerca un aggancio alla sua relazione, un riferimento per sentire ancora più forte la relazione; per dire “la forza della relazione” come non s'interrompe.

Ma non s'interrompe neppure nel caso (facciamo il caso peggiore) di due, lo sapete benissimo che capita, che si sono dichiarati un amore immenso (poi si può discutere su quanto era immenso quell'amore) e poi a un certo punto si separano. Ma anche se si fanno due vite separate, uno in Italia e l'altro in Australia, due famiglie diverse, la loro relazione continua anche se non si sentono mai, anche se non comunicano mai, la relazione continua. La relazione è una realtà che una volta iniziata resta nella persona, perché? Perché diventa una parte della mia realtà di persona. Si dice che la relazione ha una consistenza ontologica (tanto per dire qualche parola difficile), vuol dire è proprio *parte del mio essere*.

Ezio Risatti, non sono queste realtà di 70 anni o quanti chili vedete eccetera e di un po' di stracci; Ezio Risatti è la sua vita passata. Ezio Risatti è le sue relazioni. Quello che vedete qui è lo strumento in mano a Ezio Risatti per realizzare il vero Ezio Risatti, quello che resterà nell'eternità. *Lo strumento è il corpo, è con il corpo che penso. Il corpo è quello che mi mette in relazione, il corpo è quello che mi permette di agire, di celebrare, quindi il corpo è un mezzo necessario, ma è il mezzo di relazione, di costruzione di me; quindi, la relazione è una realtà di questa consistenza.*

Quando abbiamo parlato della dinamica di gruppo abbiamo detto che un gruppo è più della somma delle persone e quel “più”, viene dalle relazioni che ci sono all'interno del gruppo. Perché le relazioni all'interno del gruppo sono presenti nei due termini; quando io sono da solo non c'è il termine della relazione, ci sono io, quindi ho una consistenza perché vivo delle relazioni, ma non c'è il termine di questa relazione. Quando sono in famiglia, c'è il termine di questa relazione; quando sono in gruppo c'è il termine, ci sono i due elementi della relazione. E all'interno di un gruppo ci sono tutte le relazioni possibili. Una famiglia di 4 persone vive sei relazioni, una famiglia di sei persone vive 15 relazioni (6 per 5 trenta diviso 2 = 15 relazioni). Dunque sono realtà che esistono proprio in maniera concreta, tant'è che vi ricordate che dicevamo che il gruppo è in grado

di produrre di più di quanto potrebbe produrre a livello ad esempio, di intelligenza e di soluzione di problemi: il gruppo produce di più di quanto possa produrre da solo il più intelligente del gruppo.

Verrebbe da dire: «In questo gruppo il più intelligente ha 120 - 150 di intelligenza, quindi la soluzione più intelligente viene dal più intelligente!», no! La soluzione che il gruppo è in grado di trovare è più intelligente di quella del più intelligente del gruppo perché c'è una realtà in più che sono le relazioni; se il gruppo ha delle relazioni positive, perché se il gruppo si odia...!

È una tesi che hanno discusso da noi al Rebaudengo, sull'invidia nelle aziende, adesso non ricordo più tutta la dimostrazione, ma arrivava a portare un dato analizzando gli studi sull'argomento, pari al 17% del prodotto dell'azienda *perso* per l'invidia tra i componenti dell'azienda. L'invidia fa sì che uno non trasmette informazioni, l'invidia fa sì che uno fa fare degli errori ad un altro e lascia che sbagli, l'invidia fa sì che uno faccia dispetti per..., l'invidia fa sì che ci sia il 17% di danno dovuto all'invidia.

Dunque la relazione è una cosa che esiste, che è molto concreta, reale. La relazione ha anche il potere: come ha il potere di fare ammalare la persona, ha il potere di guarire la persona, questa è la osservazione di Berne, fondatore dell'Analisi transazionale, che lui ha elaborato proprio sul tipo di relazioni, come si instaurano tra le persone: genitore, l'adulto, il bambino, eccetera, quindi l'evoluzione di queste relazioni, e ha questa osservazione, ma lui l'ha esplicitata e lui è molto famoso. Ma è normale che nella formazione degli psicoterapeuti si insegni loro, e lo so bene, che l'elemento più forte a livello di aiuto al cliente è la relazione con lo psicologo. Perché si suppone che almeno uno dei due sappia gestire la relazione in maniera serena, forte, non malata. Si spera che sia lo psicologo quello! Allora, il cliente fa esperienza di una relazione non malata e questo ha impatto di guarigione fortissimo sulle persone: *l'esperienza di una relazione non malata*. Che poi si porta di peso in campo di pedagogia, educazione.

Che cos'è che fa sì che l'educatore abbia un impatto più forte su chi deve educare? La relazione che ha con chi deve educare. Non è problema di che cosa dire, fosse il problema di che cosa dire, si scrive il libro con le frasi per educare. «Studia!», mi pare che l'abbiano detto in tanti: «Studia!», ma i risultati non erano uguali, come mai? Qualcuno dice al figlio: «Studia», e i figli non studiano. Qualcun altro dice ai figli: «Studia!», e i figli studiano. È questione di relazione!

Guardate che la relazione ha due elementi: è possibile che la relazione dal genitore al figlio funzioni e non funzioni quella dal figlio al genitore, o il contrario. Quindi non è detto che sia sempre il genitore il colpevole, il figlio ha una sua realtà, e secondo l'età che ha! Certo che se ha 4 anni è una cosa, se ne ha 14 è un'altra, se ne ha 20 è un'altra, ma è responsabile anche lui della relazione. Quindi, questo "studia!" dipende dalla relazione.

«Comportati in un certo modo!», dipende dalla relazione l'impatto educativo. Per questo Don Bosco sosteneva che era fondamentale un rapporto affettivo: ragione e religione e amorevolezza. Per educare ci vuole amorevolezza, e diceva: *«Non basta voler bene ai giovani, bisogna che loro lo sappiano. Perché potrebbero essere così, a volte superficiali, a volte svagati, che non si rendono conto che quello che tu fai per loro viene dal fatto che vuoi loro bene! Perché fino a un certo punto lo puoi fare anche per mestiere insegnare in classe eccetera, ma oltre un certo punto, lo fai perché vuoi loro bene e allora devi farglielo notare anche, se no, non se ne rendono conto»*. Allora ecco che la relazione cambia e cambiando la relazione avviene l'impatto educativo più significativo, più forte.

Dunque la relazione, questa realtà della nostra vita. Come possiamo vedere allora la relazione? La possiamo vedere in numero e in intensità. Naturalmente "l'essere" di ognuno di noi, non si vede materialmente. Gli occhi che abbiamo non vedono la grandezza dell'essere di ogni persona, di quanto uno ha costruito. Una delle dimensioni di quanto voi avete costruito sono le relazioni che vivete, e a livello di numero, e a livello di intensità dove il numero è importante, e l'intensità, la profondità è 10 volte più importante. Tant'è che una persona può essere realizzata perché vive poche relazioni, magari anche una sola, ma a livello molto profondo.

Ad esempio: Ivan il Terribile, Zar di tutte le Russie, aveva una relazione profondissima con sua moglie, che generava una forza straordinaria in questa persona, Ivan lo Zar. I boiardi se ne sono accorti che la sua forza veniva dalla relazione con sua moglie, e hanno ucciso la moglie. Ivan è divenuto “il Terribile” dopo che gli hanno ucciso la moglie, si è un poco arrabbiato, diciamo, è diventato Ivan il Terribile. I film di Eisenstein, “Ivan il Terribile”, “La congiura dei Boiardi”, mettono in risalto questo. Tra l’altro, non si riesce a capire come siano stati prodotti nella Russia di Stalin, in pieno stalinismo, film che hanno una profondità religiosa fortissima, una religiosità veramente sentita. Si dice: «Ma come han fatto i dirigenti del partito a non rendersene conto della religiosità che esce da questi film?», sono film veramente forti e c’è questo elemento: una relazione che dà una forza straordinaria a una persona.

Quindi è giusto avere tante relazioni perché io posso avere una relazione sola fortissima e poi posso avere altre reazioni vicine allo zero se vivo una situazione di isolamento, di accerchiamento, se vivo una relazione di questo genere problematica per altri motivi. Le relazioni sono diverse, ognuna ha una sua profondità, si potrebbero mettere in fila le persone vicine ad ognuno di noi, chi ha una relazione più profonda, e poi un po’ meno, un po’ meno, un po’ meno, e avanti così, tutte le persone che hanno relazione con voi.

La grandezza che qui non si può vedere ma che un giorno vedremo gli uni degli altri, viene proprio dalla profondità di queste relazioni, quanto queste relazioni sono significative. Prendiamo un esempio: Padre Pio da Pietrelcina era capace di vivere delle relazioni profonde con le persone che gli andavano a parlare. Ma in poco tempo era capace di instaurare una relazione profonda fino al punto di fare quello che ha fatto tante volte, di prendersi lui la sofferenza di quella persona e rimandare quella persona serena, più leggera, più tranquilla. Era capace di raggiungere le relazioni profonde in poco tempo.

Ma c’è un esempio che mi piace ancora di più: un giorno un giovane si avvicina a Gesù e gli dice: «Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?» - «*Osserva la Legge*» - «Ma questo l’ho fatto fin da quand’ero bambino», allora Gesù lo guardò e lo amò, così c’è scritto nel Vangelo: “*Lo guardò*”. Avete fatto scattare il cronometro da quando è cominciato il dialogo? Pochi secondi! Gesù era già capace di instaurare un rapporto profondo in pochi secondi. E non è l’unico caso, pensate con quella donna adultera che volevano lapidare, o con la vedova di Naim, portava al sepolcro il suo unico figlio: nessuno gli dice niente, Gesù vede la scena e interviene, ma interviene perché ha stabilito una relazione profonda con quella donna. C’è chi dice che Gesù ha visto l’immagine della Madre Sua, quando avrebbe accompagnato Lui al sepolcro. Ma è certo che questa è una capacità di stabilire relazioni profonde che fa sì che la persona cresca, cresca, cresca molto.

La crescita della persona, è continua. La crescita della persona avviene durante tutta la giornata. Da stamattina quando vi siete alzati ad adesso (lasciamo stare che uno potrebbe crescere anche nel sonno, poi ne parliamo) siete cresciuti. Facciamo un esempio che rende bene l’idea: camminare sulla strada, fare chilometri. Allora da quando vi siete alzati avete cominciato a camminare nella vostra crescita ma non avete camminato sempre alla stessa velocità. In certi momenti avete camminato magari adagissimo, in certi momenti col passo più sciolto, in certi momenti magari vi siete messi a correre perché vivevate una relazione più profonda, più valida, più bella, più ricca. E tenete conto che non c’è limite alla velocità, magari in certi momenti avete viaggiato in bicicletta o in macchina, ma come crescita. Allora, da stamattina (io parlo liberamente perché non vi ho seguiti uno per uno per vedere cosa fate e oltretutto come faccio a sapere quanto state crescendo guidando la macchina?) quello che guidava la macchina per andare ad aiutare l’amico cresceva molto mentre guidava la macchina, anche quello che andava a casa a riposarsi cresceva molto. E poi sempre di meno, quello che andava a uccidere credo fosse fermo.

Allora, da questa mattina qualcuno ha fatto 100 metri, qualcuno 500, qualcuno 1 km. qualcuno 10 km., magari qualcuno qui presente ha fatto 100 km. perché avete aiutato, avete servito, avete amato, avete vissuto delle realtà profonde di relazione e quello ha fatto sì che questa giornata fosse di intensa crescita. Il male è crescere poco! E il male è tanto più grande quanto uno viaggia

adagio: il male è non crescere, non realizzare, non diventare. Il bene è crescere! Dunque questa realtà di vita che avete vissuto quest'oggi, moltiplicato per le relazioni che avete vissuto. Però vi rendete conto che più che il numero conta la qualità.

C'è una cosa interessante, i ragazzini che vanno in Internet, sui Social Network, stabiliscono delle amicizie. Tenuto conto che un buon numero comincia a 9 anni, la legge dice 13 anni ma i genitori gli danno i mezzi per entrare già a 9 anni. Abbiamo fatto un convegno sabato scorso su queste problematiche, sono venuto a conoscere delle cose inimmaginabili: ragazzini della primaria, quindi di quinta elementare praticamente, (e parlavano di un gruppo concreto che i genitori avevano scoperto a un certo punto) che si danno appuntamento alle 11 di sera, si collegavano tra di loro, e fino alle 3 alle 4 del mattino stavano in collegamento tra di loro.

All'inizio puntano ad avere tanti amici, a destra e a sinistra, contenti quando qualcuno gli dà l'amicizia, chiedono l'amicizia, propongono l'amicizia a tutti quelli che conoscono, arrivano ad avere centinaia di amici. Arrivati a una certa età incominciano a ridurre il numero degli amici: è il momento in cui percepiscono che *la qualità vale più della quantità*. È un po' come il mangiare, se andate a un pranzo dove avete 10 porzioni di pastasciutta, cosa ve ne fate? È meglio averne una sola buona, che non 10 scadenti, perché poi alla fine 10 scadenti non servono, mentre quella buona sì. Dunque, questa realtà di numero che è importante, di qualità che importa ancora di più del numero delle relazioni e che è l'elemento che dà la consistenza di "essere" alla persona.

Quali sono gli elementi che rendono profonda la relazione? Ma sono venuti fuori qua e là, l'amore è venuto fuori in maniera chiara, esplicita. Ma non c'è solo l'amore, c'è anche un collaborare per la giustizia, per la verità, per la pace. Noi siamo vicini, ci relazioniamo in funzione di un'azione per la giustizia, per la verità, per la pace, per il servizio, per l'accoglienza, per il perdono; collaborare "in funzione di..." rende una relazione profonda. E guardate che è difficile vedere dall'esterno, per questo che è molto saggio il Vangelo quando dice "non giudicare". È la storia di quello che va in macchina, vi fermate al semaforo e vedete continuamente le macchine passare ma come fate a sapere quanto stanno crescendo quelle persone mentre guidano la macchina? Impossibile! Per questo il Signore dice molto chiaramente "non giudicate". Non perché fai una cosa brutta come "non uccidere", io posso uccidere (qualche volta lo farei pure volentieri con qualcuno!) ma non devo farlo, ok, mi do una ragione, mi calmo e non lo strozzo. Ma però potrei farlo, se l'altro non reagisce, beninteso! Invece, "non giudicare" è una cosa che non posso fare; è come dire: «Non volare, non buttarti giù dal tetto, perché non puoi volare!», credetemi sulla parola e non volate! Allora il comando: "non volare, perché t'ammazzi", vuol dire: "non hai la possibilità di volare".

Sapete che in altre lingue in inglese e in tedesco ci sono due verbi "potere": **potere materialmente**, e **avere il permesso** e l'autorizzazione. In italiano non abbiamo questa distinzione. per cui abbiamo questa fatica del capire "non giudicare, perché non hai la possibilità". Come fai a leggere nel pensiero di quello che guida la macchina e qual è il vero motivo per cui sta guidando quella macchina, e guardate che il vero motivo, a volte la persona stessa che fa fatica a dirselo qual è il vero motivo. Quindi figurarsi un altro all'esterno come può arrivare a capire queste realtà.

Allora la radice, la base, che genera la relazione è quella che dà il valore alla relazione, che fa sì che la relazione faccia crescere le persone in maniera più o meno forte. I limiti sono quando la relazione è limitata dall'invidia, dalla gelosia, dalla rabbia, dalla vendetta, da tutte queste realtà che limitano la relazione. Per cui se prima camminavo a passo sciolto, nel momento in cui comincio a sentire invidia, rallento il passo, rallento, rallento... alla fine mi sono realizzato troppo poco: il male è il "troppo poco" ed è il guaio, mentre se io riesco a superare: l'accettazione, il perdono!

Pensate la rabbia, ma la rabbia può avere una motivazione valida; scusate, se uno vi imbrogliava, se uno vi tradisce, se uno me ne combina qualcuna, è naturale che uno non sia così sereno e contento, che viva della rabbia, ma poi è la gestione che uno ne fa quello che importa. Perché se uno è capace a superare la rabbia, ma anche nel chiedere il giusto danno, posso? Ma certo che posso! Se mi hanno rifilato qualcosa che non funziona, posso portarlo indietro? Ma certo, anzi ti chiedo

perché se non lo fai! Forse hai una timidezza eccessiva, una mancanza di fiducia in te stesso, forse c'è un problema se non lo fai. Ma è diverso “con che spirito lo fai”. Posso contestare se ricevo un'ingiustizia? Ma è bene, è opportuno, fai i tuoi calcoli! Ma importante è “*da dove parti? Da un bene o da una rabbia?*”

Guardate che questo è fortissimo nel campo dell'educazione, perché tante volte i genitori mi chiedono: «Ma faccio bene a sgridare, anche sgridare in maniera forte, faccio bene a dare quattro scapaccioni al bambino?». In teoria sì se... se non hai nessun altro modo di comunicare col bambino che quattro scapaccioni, che non devono fargli male, devono essere dimostrativi, è un modo di fargli capire “*basta*”. Ma il bambino si rende conto se gli scapaccioni arrivano dalla rabbia, dall'esasperazione, dalle nevrosi del genitore, o se arrivano da una relazione positiva per fargli capire: «Oh, te l'ho detto, te l'ho detto, te l'ho detto. Capisci che è proprio così?». Il bambino se ne rende conto, percepisce se la relazione è valida e positiva anche mentre arriva la sgridata o gli scapaccioni, o se è sfogo nevrotico dell'altro. E guardate che il bambino è piccolino, è poverino, lui imbroglia facilmente se stesso, quindi utilizza quello che gli conviene. Se gli conviene pensare (basta dargliene poco-poco la possibilità) che è il genitore che è nervoso, lui scarica le sue responsabilità. E invece *deve percepire che il rapporto del genitore era positivo verso di lui*. Dunque le relazioni profonde, sono quelle che valgono.

Pensate fino a che punto Gesù a un certo punto nel Vangelo dice “*da come vi amerete crederanno che il Padre mi ha mandato*”. “*Da come vi amerete*” dice ai cristiani, forse è per quello che c'è così fatica a vivere la fede cristiana nella società di oggi. Perché “forse” i cristiani non si amano così tanto, da far dire a tutta la gente: «Ah, è proprio vero! Gesù di Nazaret è il Messia, è il Cristo, il Figlio di Dio!», forse può essere quello! Dunque la realtà, la forza della relazione nel realizzare la persona.

Guadiamo quell'altro aspetto di relazione che è la solitudine. **La solitudine** non sono gli altri, la solitudine sono io che non sono capace a stabilire delle relazioni ad un livello abbastanza profondo, ma resto in superficie. Quindi parlo, comunico, agisco, eccetera, tutte per motivazioni superficiali, banali o addirittura non valide, non buone. Il mio bisogno di essere in relazione non è soddisfatto. La non soddisfazione del bisogno di relazione si chiama solitudine. E quanta gente patisce di solitudine! C'è più gente che soffre la solitudine nelle città di oggi (la città metropolitana di Torino ha due milioni di abitanti) che non nei paesini di 100 – 200 abitanti di una volta. Perché per tanti motivi, che conoscete benissimo, una volta erano costretti a relazionarsi tra di loro. Mentre oggi uno può anche non parlare con nessuno per 24 ore di seguito, e non solo un giorno.

Perché uno può uscire di casa, andare a far la spesa, comperare tutto quel che gli serve, arrivare alla cassa, pagare, andare a casa e non parlare con nessuno, non c'è bisogno. Ma nemmeno con la cassiera, ha altro da fare la cassiera! Uno può quindi vivere la mancanza di relazione più profonda. Nel condominio uno può non parlare con nessuno perché se ogni volta che incontri il vicino sullo stesso pianerottolo non lo saluti e guardi da un'altra parte, a un certo punto neanche più lui ti saluta. Magari se ha una certa maturità continua a salutarti, lo fa per se stesso, perché lui vive la relazione verso di te anche se tu non la vivi verso di lui.

Un bell'episodio che avevo letto: in una casa di cura c'era un vecchio marito che andava tutti i giorni a trovare la vecchia moglie ricoverata, la quale aveva perso il ben dell'intelletto, l'Alzheimer, non riconosceva nemmeno più le persone. Quindi tutti i giorni quando arrivava il marito, lei diceva: «Lei chi è? Che cosa vuole?», non lo riconosceva più! Ad un certo punto l'infermiera gli ha detto: «Guardi, può anche non venire tutti i giorni, perché tanto lei non se ne rende conto, lei non sa chi è lei “per lei”», l'anziano la guarda e le dice: «E' vero, lei non sa chi sono io per lei, ma io so chi è lei per me!», quindi la relazione lui la viveva e gli andava bene così. E lui cresceva in quella relazione. La moglie aveva quel problema, non è che le donne abbiano quel problema e gli uomini no, ma nella storia era proprio così!

Dunque questa realtà di relazione, che è quello che fa sì che si superi la solitudine. Oppure se mancano queste uno vive “la solitudine”. E non serve guardare la televisione, alla televisione vedi tanta gente, non serve.

La comunicazione via Internet, la comunicazione virtuale. Tra l’altro nel convegno sabato, facevano notare “guardate che i giovani non sanno che tutto quello che fai nel mondo virtuale, è equiparato tale e quale quello che fai nel mondo reale”, quindi se insulti uno via mail, via chat, via qualunque cosa, è come insultarlo di persona. Perché a volte i ragazzi non se ne rendono conto, siccome non hanno l’altra persona davanti, pensano di poter scrivere quello che vogliono. Pensate che c’è una App che quando sul cellulare, sul Tablet, scrivi una parolaccia (questo che sa a memoria tutte le parolacce) quando clicchi “invia”, viene una scritta: “*sei sicuro di voler scrivere la parolaccia?*” Dice che il 30% delle persone annulla la parolaccia, semplicemente per questa App che ti dice: “*ma sei sicuro di volergli dire che è cretino? Sei sicuro?*”. Questa percezione della realtà virtuale che corrisponde alla realtà reale.

Però a livello di comunicazione non è la stessa cosa, a livello di relazione non è la stessa cosa, due persone che si conoscono, che si vogliono bene, che si amano e stanno lontane per motivi di lavoro, di salute, trovano molta soddisfazione nel chattare, nel parlarsi via Internet, sapete tutti i sistemi che ci sono, ma perché è quella relazione profonda, grande e bella che va avanti. Due persone che non si conoscono, che non si sono mai viste, e che si solo incontrate via Internet, se vogliono approfondire la loro relazione sentono il bisogno di incontrarsi di persona. E con tutte le avventure che capitano in quei casi, perché uno può anche fingere un’altra personalità, e poi quando ci si incontra si capisce chi è l’altro, e magari lo conoscevi già, magari c’era già la relazione con quello.

C’è una cosa interessante che riguarda la Religione cristiana a questo riguardo, e che è il motivo per cui noi cristiani diciamo che la relazione veramente è questa base che realizza l’uomo. Il nostro Dio, sono Tre Persone. Tre Persone uguali tra di loro nella dignità e nella divinità, ma sono veramente Persone diverse tra di loro. Cosa vuol dire questo? Guardate che è una cosa molto particolare perché le religioni antiche avevano tanti Dei, ma non erano relazioni paritarie.

E poi che relazioni avevano? Sapete da dove viene il termine “soscia”? Giove aveva deciso di prendersi la moglie di un Re, allora che cosa fa? Prende le sembianze di questo Re, si presenta alla moglie e fa l’amore con lei, e la moglie pensava di essere col marito. Giove si porta dietro Mercurio, Ermes, per fare da palo: Ermes prende le sembianze del servo del Re che si chiamava Soscia. Il Re pensa di rientrare prima del previsto, e manda il suo servo, Soscia, ad avvisare la moglie che arrivava prima. Questo Soscia arriva a casa e chi si trova? Si trova se stesso davanti, ma lui sa di essere il vero Soscia, solo che l’altro che è un dio, Ermes, e dice: «Siccome sono più forte, io sono il vero Soscia e tu te ne vai», e questo impazzisce perché non capisce più niente se è lui o se è l’altro, Ecco il termine “soscia” deriva dai piccoli casini che facevano gli dei!

Noi non abbiamo tre Dei, noi abbiamo un solo Dio, paritari tra di loro. Ma cosa vuol dire questo? Vuol dire che in Dio c’è l’esperienza della relazione, ma della **relazione paritaria**. Perché se Dio fosse una sola Persona avrebbe solo relazioni sbilanciate dall’alto al basso. Non potrebbe avere relazioni paritarie. Invece un Dio, che sono Tre Persone, è un Dio che sa che cos’è la relazione paritaria, anzi, avendo creato noi a “Sua immagine e somiglianza”, ha creato noi fatti per le relazioni paritarie.

L’uomo è un animale sociale, è un modo un po’ meno nobile per dire che siamo fatti a immagine della Trinità che vive queste relazioni. Siamo fatti per vivere relazioni. C’è ancora un altro particolare: come si chiamano le Persone della Trinità? Padre, Figlio e Spirito Santo. Padre e Figlio, non sono i nomi di una persona, ma di una relazione; Padre e Figlio definisce la relazione che c’è tra di loro. Noi il Nome di Dio non lo conosciamo. Sappiamo che ha questa relazione di Padre, possiamo prendere il Nome dall’Antico Testamento YHWH, “*Io sono Colui che sono*”; possiamo prendere la definizione di San Giovanni “*Dio è amore*”; possiamo prendere quella, ma di

fatto il Nome con cui viene presentato a noi, è quello di una relazione: Padre, “*Quando pregate dite così: Padre nostro*”, una relazione.

Figlio è una relazione, la relazione tra di loro. E poi viene il bello: lo Spirito Santo, e lì noi non riusciamo a capire. Quando non riusciamo a capire diamo un nome alla cosa, e dandogli un nome abbiamo la sensazione di sapere che cosa vuol dire. Lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio. Ma la Teologia occidentale dice “*procede dal Padre e dal Figlio*”, la Teologia orientale dice: “*procede dal Padre per il Figlio*”, non “*e dal Figlio*”. Che vuol dire? Non lo sappiamo, è una relazione che ci sfugge. E lo Spirito Santo è proprio la Persona fondamentale in quest’epoca della storia.

La Creazione è l’epoca di Dio Padre e termina con l’Incarnazione. L’Incarnazione è l’ultimo atto della Creazione. Il periodo del Figlio è dall’Incarnazione fino all’Ascensione, quello è il periodo del Figlio. Dall’Ascensione con la Pentecoste inizia il periodo dello Spirito Santo fino alla fine dei tempi, quindi milioni, miliardi di anni. Chissà che cosa diventerà l’uomo! Bisognerà avere pazienza, perché passino milioni di anni ce ne vuole di pazienza, ma che cosa diventerà l’uomo? È il periodo dello Spirito Santo. È quel periodo di cui Gesù dice: “*avrei tante cose da dirvi, ma non siete in grado di portarne il peso. Verrà lo Spirito Santo e vi guiderà verso la verità tutta intera*”, quindi ci sono delle cose che noi siamo ancora in grado di portarne il peso. Interessante il termine.

Sapete quanti teologi sono andati a cercare: «Ma allora cos’è che Gesù non poteva dire agli Apostoli?», hanno tirato fuori alcune cose, ad esempio la cosa che non poteva dire è che la schiavitù non era ammissibile perché tutte quelle culture viaggiavano sulla schiavitù, se avesse detto “la schiavitù non è ammissibile” avrebbero detto: «Ma che dice?». Oppure che “la donna ha la stessa dignità dell’uomo”, gli avrebbero detto: «No, se ci parli di resurrezione dei morti Ti possiamo credere, ma che la donna abbia la stessa dignità dell’uomo, come facciamo a crederlo?», veramente cose che non poteva dire.

E siccome ce ne sono ancora oggi cose che non può dire, lo Spirito ha bisogno che noi maturiamo perché ce le possa dire, sarà interessante scoprirlo. Pensate una cosa che per noi è ovvia e banale: “*la guerra è male*”, ma non è mica una scoperta che risale a chissà quando! È venuta fuori a fatica nel ventesimo secolo, e non è che tutto il mondo ne sia convinto che la guerra sia male. Dunque c’è ancora tutto un cammino ancora da fare, una realtà da fare.

Allora vediamo questa realtà della relazione che dà questa consistenza alla persona. Fa sì che la persona “sia”! Il nostro compito è instaurare delle relazioni valide, profonde, per le quali siamo fatti, “fatti per...”.

La profondità più profonda dell’uomo è il suo “essere fatto per...”. Noi siamo “fatti per...” e una delle cose è la relazione. È proprio il vivere questo che ci porta alla soddisfazione di vita e alla crescita.

Domanda: *sulla solitudine e sulla relazione con gli animali*

Risposta: la relazione con gli animali è un grosso problema, potrebbe essere una delle cose di cui Gesù diceva: “*non potete portarne il peso*”. Animale deriva da “anima”, che possiede un’anima, che vuol dire? Il Salmo che dice: “*uomini e bestie tu salvi, Signore*” che cosa vuol dire?

Cosa vuol dire la storia di Giona quando protesta con il Signore perché ha salvato Ninive? Giona viene mandato a predicare a Ninive perché Ninive si salvi, ma Giona era arrabbiato con Ninive, era un nemico di Ninive, e quindi non vuole andarci. Quando il Signore gli dice di andarci Giona gli chiede: «Da che parte è Ninive?» e il Signore gli dice: «Di là» e lui parte dalla parte opposta. Sale sulla nave, la nave incontra la tempesta, cade. Naturalmente ci sono elementi che non sono storici, elementi che sono metafore per far capire, ma noi non sappiamo dove arriva la storia e dove arriva la metafora. Sappiamo che questo pesce lo preleva e lo porta là: «E’ là che devi andare» e allora Giona si rassegna e predica a Ninive: «Ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta» tramite la sua predicazione la città cambia e il Signore non la distrugge più. Ma Giona è arrabbiato per questo,

perché lui voleva che fosse distrutta Ninive, e il Signore gli dice: (anche qui abbiate pazienza ma non avevo preparato la citazione e non ricordo i numeri esatti) : «Ma come facevo a distruggere Ninive dove ci sono tot uomini e tot bestie», cosa vuol dire? Non lo sappiamo!

Magari noi oggi mangiamo tranquillamente le bistecche, magari tra mille, duemila, tremila anni, considereremo noi come noi consideriamo i cannibali dei secoli passati. I quali cannibali dicevano: «Ma il nemico che mi ha fatto soffrire, che mi ha creato problemi, almeno mi dà da mangiare!» e se lo mangiavano. Era uno spreco inutile non mangiarsi il nemico.

A un certo punto l'umanità ha capito qualcosa che era diverso. Pensate che nell'assedio di Stalingrado hanno scoperto diverse persone che mangiavano cadaveri ed è uscita la norma che venivano fucilati sul posto.

***Interlocutore:** anche nei gulag i nostri soldati prigionieri mangiavano il cuore e il fegato del compagno morto*

Risposta: cari miei, questa realtà! Magari tra qualche migliaio di anni l'idea di mangiare il vitello o il pollo, diranno ma... In Genesi quando Dio dà da mangiare a tutti gli animali, dà le erbe, i semi, non dà mai un animale da mangiare all'altro. Non è che ha creato i topi per mantenere i gatti o le mosche per mantenere i ragni! Poi sapete tutta la problematica che c'è dietro, tutta la nostra ignoranza al riguardo, e pretendere di sapere tutto in quei campi è un'ingenuità.

Però noi non possiamo non darci una spiegazione, pur sapendo che le nostre spiegazioni sono povere, sono limitate. Io non sono vegetariano, non sono vegano, mangio tranquillamente le bistecche quando ci sono, però mi rendo conto che potrei andare incontro alla condanna di chi mi dirà: «Ma pensa un poco!» . Ne abbiamo eh, di misteri ma però è bello che uno sa che non è tutto finito!

***Domanda:** sulla solitudine: se una persona è sola in pratica dipende da lei o anche dagli altri?*

Risposta: certo che gli altri possono favorire o ostacolare ma solo fino a un certo punto perché se una persona è capace a instaurare relazioni a livello profondo non vive la solitudine. Quelli che erano gli eremiti nel deserto non erano persone che si condannavano alla solitudine, no! Vivevano relazioni profonde con gli altri attraverso la preghiera profonda con Dio, attraverso la meditazione; non era quindi gente che andava a cercare la solitudine come elemento positivo, no!

Il rapporto con gli altri è esteriormente relativo perché uno, come dicevamo, può essere in mezzo a tanta gente e patire la solitudine e uno può essere in casa da solo e vivere una relazione profonda con le persone della sua famiglia e questa relazione profonda si manifesta in poche ore al giorno, a volte proprio in tempi ridotti, ma può essere una relazione profonda. Dipende dalla capacità della persona di vivere una realtà profonda, ad esempio dall'amore, l'accoglienza, la disponibilità, il perdono e avanti, quindi una relazione profonda vissuta in tempi brevi.

Una volta i genitori stavano con il bambino tutto il giorno perché anche l'uomo una volta lavorava in casa, cioè praticamente era la famiglia che lavorava assieme, poi è uscito l'uomo di famiglia, poi è uscita anche la donna e il bambino è rimasto a casa da solo. E questa relazione come si fa a vivere? Difatti si dice ai genitori che devono vivere "la qualità" visto che non possono vivere "la quantità".

Se stai con tuo figlio un'ora al giorno perché quando esci dorme ancora e quando ritorni deve andare a dormire, bisogna che tu sappia vivere bene quell'ora e quello può saziare il bambino se è vissuto profondamente. Pensate come fanno due genitori che hanno 4 o 5 figli nella nostra realtà a vivere un rapporto con i tempi ridotti che ci sono con tutti i figli? Si può! Dice la pedagogia "basta che ogni figlio abbia regolarmente, ma regolarmente vuol dire anche 10 minuti, un quarto d'ora, mezz'ora la settimana, di rapporto "tu per tu con il genitore", solo lui! I tempi devono essere brevi, ma la qualità diventa molto importante e il fatto che il bambino sappia che il tempo in cui sarà di

nuovo a tu per tu lui da solo con il genitore tornerà, questo “tornerà” per lui è molto importante. E allora ecco che vive delle relazioni valide e i genitori possono avere anche diversi figli.

Domanda: *uno può avere tante relazioni e quindi non è che telefoni sovente alle persone, però si sempre dire: «Ma non mi chiami mai» e io dico: «Chiama tu!», ci sono persone che non chiamano mai ma vogliono essere chiamate.*

Risposta: la relazione non è necessariamente, anzi non è mai uguale, da una parte e dall'altra. La relazione può essere normalmente sbilanciata, è un puro caso che sia equivalente dalle due parti. Per cui una persona, Tizio, può voler vivere una relazione valida profonda nei confronti di Caio e Caio non volerla vivere profonda nei confronti di Tizio, questo è possibile. Allora ecco che chi vive la relazione profonda e valida può avere il bisogno di chiamare inferiore a chi non ha relazioni valide; e chi non ha relazioni valide ha bisogno di ricevere testimonianza “*che mi vuoi bene, mi vuoi bene perché mi telefoni*”.

Ma il bisogno di sentire “che mi vuoi bene” nel bambino è naturale, nell'adulto dovrebbe essere superato. Vuol dire che la persona non è capace a realizzare una comunione profonda, una relazione profonda e allora è ancora a uno stadio infantile in cui ha bisogno di sentirsi dire “ti voglio bene” e questo me lo sento dire con il fatto che mi chiami, che mi telefoni, che mi mandi una mail, un SMS, tutto quel che volete. Questo, al di là delle parole, mi dice che tu ti interessi a me. “Sto bene” ma notate “sto bene perché lui ha una relazione positiva con me, ma non è detto che io ce l'abbia”, non è per niente automatico, se l'altro vive una relazione positiva con me lui si realizza, io mi realizzo se vivo una relazione positiva con gli altri. È la storia dell'amare ed essere amato, e un figlio può essere veramente amato dai genitori ma se lui non si apre, se lui non ama i genitori la relazione funziona da una parte sola. Dio ama l'uomo, Dio realizza se stesso e noi più o meno.

Questa sera tornate a casa e riempite di relazioni tutti! Ma siete voi che vivete la relazione e questa è la cosa stupenda: che io posso perché io non ho bisogno dell'altro, sì io ho bisogno dell'altro ma come termine nella mia relazione. Certo che se l'altro mi corrisponde sto meglio, sono più contento, sono più realizzato, più felice, ma anche se l'altro non corrisponde io mi realizzo ugualmente. Torno a quella storiella del marito che andava a trovare la moglie svanita, lui si realizzava veramente, perché viveva la profondità della relazione.

Per cui alla fine sono io che posso vivere, io che posso crescere, indipendentemente dal fatto se gli altri mi vogliono o non mi vogliono. Certo che se mi vogliono bene mi aiutano mi fanno crescere di più. Se ci amiamo a vicenda ognuno è aiutato, sostenuto, vive meglio questa realtà. Se sono in mezzo a persone che mi odiano, io posso amarle, ma è più faticoso, è più difficile!

Quindi certo che ci possiamo aiutare ma alla fine il responsabile della mia crescita sono io, i responsabili della vostra crescita siete voi e quindi potete darvi da fare e crescere in maniera stupenda, meravigliosa, straordinaria, bellissima.

Grazie